

STORIE DI SPORT

Ibra-Lukaku, lo scandalo è solo sui giornali

Il frontale fra i titani di Milan e Inter è stato il meglio del derby, uno show selvaggio ormai dimenticato in questo calcio in provetta. Eppure il giorno dopo era tutto un grido indignato di «vergogna». La parola guerriero piace solo se sta dentro un titolo a effetto

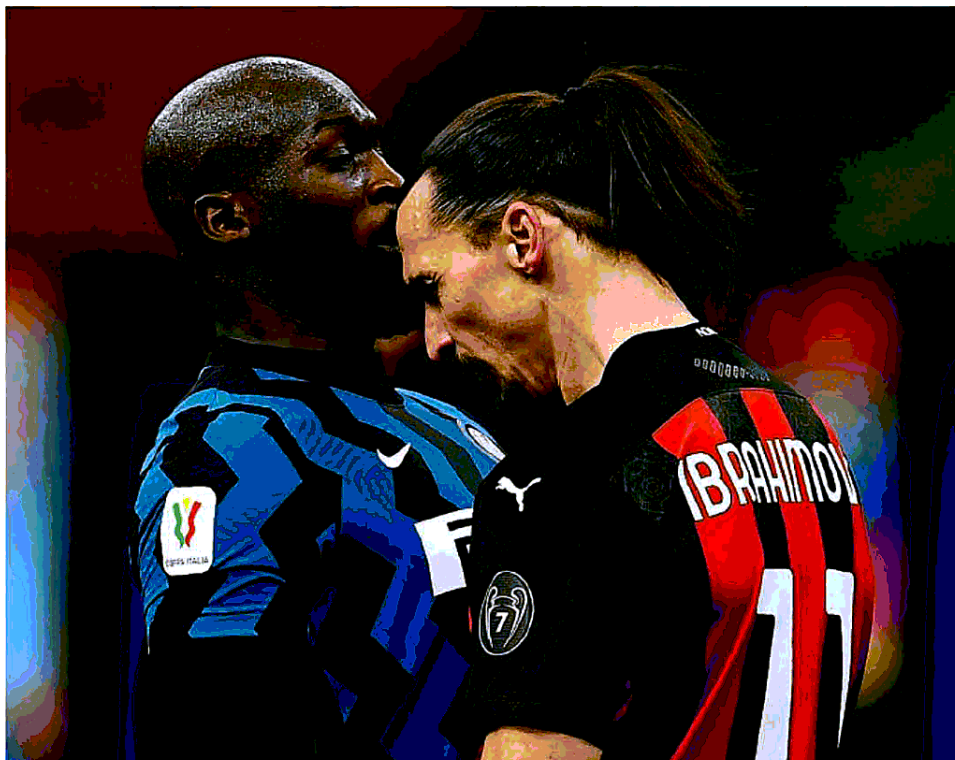
Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) verbale con **Romelu Lukaku**. Una battaglia fra giganti del pallone e non del pensiero, ma anche un ritorno dentro la giungla delle emozioni che ti travolgono; un momento selvaggio del tutto dimenticato in questo calcio in provetta, asettico e con il fremito della verdura lessa, senza tifosi e quindi senz'anima.

Quel frontale fra autotreni alla fine del primo tempo ha fatto il giro del mondo. Le due fronti inutilmente spaziose una contro l'altra - roba da fumetto, mancano solo i fulmini e i grrrr - sono sulle prime pagine di giornali e siti. Dove domina l'indignazione, soffocata a stento dalla degnazione. Bello il titolo del principale quotidiano sportivo

Non è vera cattiveria ma solo cinema
«Asino, vai a fare i riti voodoo con tua madre», «Ti sparo in testa»: chiacchiere e distintivo come negli «Intoccabili»



TESTA A TESTA Lo scontro tra Zlatan Ibrahimovic e Romelu Lukaku martedì durante il derby milanese di Coppa Italia vinto dall'Inter 2 a 1 [Getty]

vo argentino, Olé: «Violento scontro fra titani». Perché questo è stato, qualcosa a metà fra il duello sotto le mura di Troia fra Ettore e Achille senza Omero a raccontarlo, e lo show triste da bulli di periferia che hanno perso i freni inibitori. L'impressione deriva proprio dall'eccellenza sportiva dei due fighters: se a minacciarsi a vicenda fossero stati mediocri comprimari nessuno sarebbe andato oltre il distratto replay.

Tutto nasce da un duro fallo di **Alessio Romagnoli** che abbatte il centravanti interista. Quando si rialza per protestare, Romelu si trova davanti Zlatan e lo spettacolo ha inizio. I due non si sono mai amati. Nel 2017 al Manchester United, Lukaku (13 anni di meno) fu preferito allo svedese che cominciò a rosciare e a vendicarsi alla sua maniera. «Se riesci a fare uno stop al volo ti regalo 50 sterline», lo

provocava in allenamento. Una, due, tre volte. Poi prese a ripetere una vecchia calunnia buttata lì dal presidente dell'Everton. Lukaku voleva andare al Chelsea e il patron mise in giro la voce che a indurlo era stata la madre dopo un rito voodoo. Vicende contorte, con le ragnatele, sibilate a fil di labbra durante il derby per innervosire. Con la conseguenza più sorprendente: a pagarne le spese è stato il milanista, poi cacciato dal campo per doppia ammonizione. È costretto a chiedere scusa ai compagni lasciati in 10 nel momento cruciale, mentre l'Inter rimontava.

Una scena forte, inadatta a lettori di poesie. Ma non banale, nello sport in generale capita. Nel basket, dove oltre i due metri si vedono contatti atomici, anche di più. Tra l'altro lo scontro, più che rappresentare una rissa, mima la sua finzione. Non c'è il Fight Club,

solo lo scimmiettare una cattiveria che si ferma abilmente a un centimetro dalle vie di fatto, dal massacro. Quindi è cinema. «Vai a fare i riti voodoo con tua madre, asino», «Ti sparo un colpo in testa»: chiacchiere e distintivo come

negli *Intoccabili*. Dove la parte di **Al Capone** è tutta di Ibra, strafottente con il petto in fuori, macchietistico nel voler imporre la legge del cortile con il ghigno da coltello a seramanico. Ma Lukaku non ne esce meglio, così furibondo

da saltarsi addosso da solo in un ruolo non suo, lontano anni luce dal sacerdote laico dei diritti umani, inginocchiato davanti alle regole del politicamente corretto.

Difficile discostarsi da questo scenario, ma anche condire il conformismo di Stato, quello dei professionisti dell'indignazione permanente. Il giorno dopo è come sempre dominato dall'«ovvio dei popoli» (copyright di **Edmondo Berselli**), quel velluto di ipocrisia collettiva che scopre - ma guarda un po', non lo sapevamo - l'adrenalina, la contrapposizione, la cattiveria del calcio. Ed è tutto un «vergogna», un alzare il ditino sul «pessimo esempio per i giovani», un'esibizione arpeggiante di moralismo a prescindere e di pacifismo sportivo all'acido lisergico. Come se i giocatori di pallone avessero la leggieria delle campionesse di nuoto sincronizzato. E come

se nessuno avesse mai sentito pronunciare da un palermitano doc, **Totò Schillaci**, la frase: «Ti faccio sparare».

Due animali da gol, niente da dire. Quanto al razzismo, chi si sente gridare «negro» e «zingaro», ne sa qualcosa ma da vittima. Eppure giornalisti che non hanno niente da dire davanti a calciatori fetenti che simulano in area o tirano la gomitata carogna nelle tonare dei calci d'angolo, oggi si ingegnano a condannare all'ergastolo Ibra per la provocazione («deve finire la carriera come Zidane dopo la testata a Materazzi») e Lukaku per la mancanza di aplomb. Disdicevole signora contessa. La parola guerriero piace, ma solo se sta dentro un titolo a effetto. Anche se donkey non è monkey, l'essenza dolciastra del bene di Stato pervade l'aria.

«Nel mio mondo non c'è posto per il razzismo», ha scritto lo svedese
Ma sui social è partita la canea contro la sua partecipazione a Sanremo

LO SCENARIO DEL PRESIDENTE DELL'ECA

Agnelli: «La crisi costerà al pallone tra 6,5 e 8,5 miliardi in due anni»

■ Parlando a *News Tank Football*, **Andrea Agnelli**, presidente della Juventus e dell'Eca (associazione club europei), ha peggiorato le stime di Deloitte che calcola in 2 miliardi di euro le perdite causate al calcio dal Covid. «Nella scorsa stagione», ha ricordato, «abbiamo avuto solo 3-4 mesi di stadi vuoti, mentre quella in corso sarà una stagione intera senza tifosi». A ciò vanno aggiunti i cali di fatturato da diritti tv (-10% solo in Germania) e il minor giro di affari del calciomercato. Risultato? «Riteniamo che la perdita complessiva di questi due anni per la nostra industria sia fra i 6,5 e gli 8,5 miliardi».

ti, mentre quella in corso sarà una stagione intera senza tifosi». A ciò vanno aggiunti i cali di fatturato da diritti tv (-10% solo in Germania) e il minor giro di affari del calciomercato. Risultato? «Riteniamo che la perdita complessiva di questi due anni per la nostra industria sia fra i 6,5 e gli 8,5 miliardi».

di **ADRIANO SCIANCA**

■ L'astro apparentemente meno imprevedibile dei 5 stelle tramonta all'ombra delle condanne. Il sindaco di Torino, **Chiara Appendino**, è stata condannata a un anno e sei mesi nel processo con rito abbreviato per i fatti di piazza San Carlo. Per il primo cittadino torinese è la seconda stangata arrivata dai giudici, dopo quella dello scorso settembre, con una condanna a sei mesi (con sospensione condizionale della pena) per falso ideologico in atto pubblico nell'ambito dell'inchiesta sull'area ex Westinghouse (la **Appendino** fu invece assolta dalla contestazione di abuso d'ufficio). La

SENTENZA SULLA TRAGEDIA DI PIAZZA SAN CARLO

Appendino astro cadente: ancora condannata

Dopo il falso ideologico, il sindaco m5s di Torino fa il bis con omicidio e disastro colposi

sentenza di ieri si riferisce al dramma del 3 giugno 2017, quando il panico scatenato da una banda di rapinatori causò un parapiglia in piazza San Carlo, dove una grande folla si era radunata per assistere alla finale di Champions League tra Juventus e Real Madrid. Furono ferite oltre 1.600 persone e morirono due donne: **Erika Piolletti**, deceduta in ospedale dopo una decina di giorni, e **Marisa Amato**, rimasta te-



GRILLINA Chiara Appendino

traplegica e morta nel 2019. Nel processo, oltre al sindaco, hanno ricevuto la stessa condanna il suo ex capo di gabinetto, **Paolo Giordana**, l'allora questore, **Angelo Sanna**, l'ex presidente di Turismo Torino (l'agenzia che prese in carico la creazione dell'evento), **Maurizio Montagnese**, ed **Enrico Bertolotti**, professionista che si occupò di parte della progettazione. Per tutti le accuse sono di omicidio, lesioni e disastro

colposi. Nel processo, il ruolo della **Appendino** nell'organizzazione della serata è stato oggetto di scontro tra accusa e difesa: per il pm, il sindaco «non ebbe solo un ruolo politico ma anche gestionale», mentre per i legali dell'esponente pentastellato il panico collettivo scatenato dalla gang era impossibile da prevedere e prevenire. «Il dolore per quanto accaduto quella notte», ha scritto la **Appendino** sui social, «è an-

cora vivo e lo porterò sempre con me. Con la stessa sincerità vorrei aggiungere ancora una cosa: a questi sentimenti, oggi, si somma anche una sensazione di amarezza. Perché se è vero che la carica istituzionale che ricopro comporta indubbiamente delle responsabilità, alle quali non ho alcuna intenzione di sottrarmi, è altrettanto vero che oggi devo rispondere, in quanto sindaco, di fatti scatenati da un gesto folle - di una banda di rapinatori».

Per quanto riguarda la sua carriera politica, la **Appendino** aveva comunque già annunciato di non volersi ricandidare a sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA